

Un libro dello storico tedesco Norbert Frei

La continuità delle élite naziste dopo la sconfitta di Hitler

Norbert Frei,
Carriere,
Edizioni Bollati
Boringhieri,
pagine 299,
euro 30,00

C*arriere* si intitola un libro di sicuro interesse di Norbert Frei, con sottotitolo "Le Élite di Hitler dopo il 1945". Ebbene, la stragrande maggioranza di quelle "Élite", fossero costituite da ufficiali, giuristi, medici, imprenditori, giornalisti, tornò tranquillamente al proprio posto di comando.

La "guerra fredda", poi, consolidò e ufficializzò le posizioni, con conseguenze che riguardano anche gli italiani, che soltanto una cinquantina di anni dopo poterono leggere i fascicoli nascosti nell'"armadio della vergogna", che si riferivano a parecchi criminali nazisti, autori di feroci delitti e di stragi nel nostro territorio.

Naturalmente nella Repubblica federale tedesca non mancavano le menti illuminate. Una delle voci più autorevoli nell'immediato dopoguerra era quella di Gustav Radbruch, ministro socialdemocratico della Giustizia nella repubblica di Weimar, che giustificò le sentenze di Norimberga, negando alle leggi naziste qualsiasi valore giuridico: «Il popolo tedesco ha davvero perso la testa a tal punto – scrisse nel 1947 – da non aver mai pensato, per esempio nel caso

delle cliniche della morte che anche, se l'ordine del Führer equivaleva alla legge si trattava di una ingiustizia legale? I delatori sono stati davvero consapevoli di non commettere un'azione al di fuori del diritto quando consegnavano le loro vittime ad una macchina giudiziaria degenerata, che puniva con la morte una scritta sulla parete di un gabinetto o l'ascolto di una stazione radio nemica?».

Parole al vento. Un fanatico nazista come Hans Filbinger, che, come rappresentante dell'accusa aveva richiesto e ottenuto la pena di morte per un marinaio disertore, era giunto ad occupare la carica di primo ministro del Württemberg. Non solo, ma quando venne smascherato dallo scrittore Rolf Hochhuth, si produsse in una scena madre di vittimismo, proclamando al mondo di sentirsi offeso perchè «mi è stata fatta una grande ingiustizia» (sic!). E, dunque, soltanto alcuni idealisti, ai quali veniva subito appioppata la patente di "comunista" potevano avventurarsi nei sentieri della denuncia, che, peraltro, lasciava il tempo che trovava.

Tanti altri giudici, tornati ai loro posti, avevano condan-

nato alla pena di morte persone per reati ridicoli, ma tant'è. In una sentenza del tribunale provinciale di Kassel del 28 giugno 1950, si poteva trovare questa parola: «Le leggi allora in vigore erano vincolanti per i tribunali, la loro applicazione non può di per sé costituire una volontaria interpretazione erronea del diritto». E così, anche medici cui in un primo tempo per i loro misfatti era stato proibito di esercitare, ottennero dall'Ordine le licenze provvisorie, che permisero loro di continuare l'attività. Certo, per un criminale della stoffa di Josef Mengele non c'era spazio in Germania. Ma con l'avvio dei tribunali per la denazificazione, ex membri del partito nazista denazificati poterono riprendere tranquillamente ad esercitare la professione e a fare anche parte degli organi dirigenti: il presidente dal 1955 della Bundesärztekammer Ernst Fromm, era stato membro delle SA, il suo successore, dal 1973, Hans Sewering, delle SS.

Pure il 7 dicembre del 1970, il cancelliere Willy Brandt, in visita ufficiale in Polonia, si era inginocchiato nel luogo dove si trovava il ghetto, chiedendo perdono. Un gesto no-

bilissimo, di altissimo significato, che resterà nella storia, ma dovevano passare ancora molti anni prima che si potesse parlare di una soddisfacente denazificazione nelle istituzioni. Valga quello che scrive l'autore per l'era del cancelliere Adenauer, la cui politica «fu determinata anche dal tentativo di integrare nel nuovo stato democratico non il passato nazista, ma i suoi soggetti: i procedimenti di denazificazione ancora in corso vennero chiusi, e quindi la "purga" conclusa il più rapidamente possibile e le sue "vittime" reintegrate altrettanto rapidamente nella società. Nell'ambito della guerra fredda la giovane repubblica si dedicò con altrettanto successo alla liberazione di criminali di guerra, amnistiando numerosi criminali nazisti con le leggi di amnistia del 1949 e del 1954 e garantendosi la fedeltà dei suoi funzionari con la riabilitazione e il "reinsediamento", grazie alla "legge sugli interessati dall'art. 131", dei funzionari statali licenziati durante la denazificazione». Amnistie concesse con ampio consenso politico e sociale. D'altronde è arcinoto, al riguardo, che dopo la presa del potere da parte di

Hitler, giudici, procuratori, funzionari delle varie amministrazioni, si posero al servizio della causa nazista in fretta e, nel complesso, con una deprimente unanimità. Non tutti, naturalmente. Ma per questi ci fu o la

fucilazione o il carcere o il campo di concentramento o, nel migliore dei casi, la fuga all'estero.

Conclude così la sua analisi l'autore del libro: «Si dovettero aspettare gli anni Sessanta perché questo con-

senso postbellico su dissolvesse lentamente e si iniziassero a rivolgere domande alla generazione dei padri». Non meglio le cose, dal punto di vista della democrazia, andarono nell'altra Germania, la Rdt, prima del-

la caduta del muro. Un libro utile, dunque, storicamente e politicamente stimolante, che aiuta a capire come sono andate le cose in questi sessant'anni che ci separano dalla fine della guerra.

I.P.

La Resistenza al di fuori della sacralità e strumentalizzazione

Padre e figlia nati il 24 aprile... il significato della festa del giorno dopo

Alberto Cavaglion,
La resistenza spiegata a mia figlia,
L'ancora del
Mediterraneo,
Napoli 2005
pagine 120, euro 9,00

Alberto Cavaglion, collaboratore dell'Istituto piemontese della Resistenza, prende spunto dall'essere nati lui e sua figlia Elisa il 24 aprile, lui del 1956, lei del 1989, per cercare di spiegarle il significato della festa del giorno dopo. Lo fa cercando di affrontare molti temi controversi della storia al di fuori della strumentalizzazione che della data è stata fatta soprattutto negli ultimi anni, quando anche i vinti hanno ottenuto con la salita al potere di Berlusconi una vivibilità fino allora sconosciuta. Da qui il piano organico di accomunare tutti, vivi e morti, in un falso sentimento di *pietas*, assecondati dai revisionisti, mestatori ambigui, che non possono neppure vantare il titolo di essere stati dall'altra parte, elementi che volutamente tentano di fare di tutte le erbe un fascio, così da accomunare carnefici e vittime. Certo la violenza fu delle due parti, l'errore è stato di non aver parlato di quella dei vincitori, ma Cavaglion spazza ogni remora sulle giustificazioni della scelta. Esiste un'asimmetria irriducibile, dovuta all'impossibilità di conciliare i due ideali per cui si combatté " il totalitarismo

contro la libertà". A quelli che si giustificano oggi dicendo di aver creduto di seguire la via dell'onore, si può forse concedere il beneficio di questa prima scelta, ma subito dopo, davanti ad arresti di civili, massacri, torture, case bruciate, dovevano aprire gli occhi e, come fecero altri, tirarsi in disparte o passare con quelli che come dice Calvino: «Ma allora c'è la storia. C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra». Costruisce una narrazione anti-eroica, senza aggettivi, ma ricca di colori cercando di individuare le motivazioni profonde di un periodo di grandi speranze e di crescita collettiva, parlando di figure semplici non finite sui libri di storia, attingendo ad una larga ed imponente bibliografia, con citazioni dalle opere di Calvino, Meneghelli, Pavone e molti altri. Libera immediatamente il campo da ogni tentativo di accomunare i terroristi delle Brigate rosse, fenomeno storico più vicino alla figlia, ed i partigiani, i primi finsero uno stato di guerra per giustificare la violenza, i secondi "si imbandarono" *senza se e senza ma* e questo rende puli-

ta la loro scelta. Introdotto il concetto di banda, ne viene che la loro fu una guerra di minoranze ed ecco sfatato un altro mito, la guerra di popolo. D'altronde non avrebbe potuto essere differente, non tutti potevano salire in montagna, dove mancava tutto: armi, vitto ed organizzazione, contro un nemico che sin dagli inizi scelse la violenza per fiaccare ogni tentativo di Resistenza, come dimostra massacro di Boves, spositato rispetto alla forza e consistenza dei primi partigiani. Per Cavaglion la Resistenza è anche cultura, cultura offesa dai tedeschi con l'incendio il 12 settembre 1943 dell'archivio e la biblioteca dell'Università di Napoli e dell'Archivio di Stato di Napoli, o cultura coltivata malgrado gli estremi disagi nelle baite di montagna. Ricordati i caduti, Galimberti, Vian, i fratelli Cervi, le lettere dei condannati a morte, parla, senza però affrontarla, della cosiddetta "zona grigia", cara a Renzo De Felice, formula ambigua entrata di prepotenza nel nostro lessico quotidiano. Dispiaciuto che l'espressione sia stata introdotta da Primo Levi, ricorda che la Resistenza fu

caratterizzata da tinte forti: è la stagione della durezza, dell'intransigenza, delle posizioni nette e recise. Come quando Valiani rifiuta di venire a patti con il torturatore Koch pur essendo cosciente che l'amico liberato per la trattativa rischia la morte per il suo rifiuto. Conclude: il fascismo è caduto da solo, la Resistenza da sola non avrebbe potuto liberare l'Italia, due amare verità, ma ne esiste una terza, questa volta piacevole ad ascoltarsi, sotto forma di una similitudine fulminante: «Una volta al secolo, qualcosa di serio e di pulito può accadere anche in questo paese». Per Cavaglion esiste un giorno più importante del 25 aprile, il 10 maggio 1945, quando Federico Chabod, rientrato dalla Francia, sale ad una baita di Dégioz in valle d'Aosta da cui era fuggito braccato dai nazifascisti e dove aveva nascosto il materiale preparatorio del più ricco ed affascinante libro di storia che sia stato scritto da uno storico italiano: *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1914*. Quel giorno la storia riprende a fare liberamente il suo corso.

Pietro Ramella

La giornata della memoria, un evento dell'anno scolastico

Milena Santerini,
*Antisemitismo senza
memoria. Insegnare
la Shoah nelle società
multiculturali,*
Carocci, Roma 2005,
pagine 219, euro 18,60

Il volume di Milena Santerini è uno strumento di grandissima utilità non solo per gli insegnanti, ma per tutti i molteplici operatori culturali che da alcuni anni si occupano della preparazione delle iniziative legate alla Giornata della Memoria. Infatti l'autrice ci propone un percorso che tocca numerose questioni: da quelle eminentemente storiche, propriamente legate al dibattito storiografico sulla Shoah (il problema dell'unicità, il dibattito tra storici "funzionalisti e intenzionalisti", il nesso storia-memoria) alle osservazioni di carattere pedagogico e sociale, imprescindibili per affrontare oggi l'insegnamento della Shoah in classe.

In effetti è forse questa la parte più felice del volume della Santerini: là dove la studiosa ci propone una analisi per nulla banale delle situazioni che si riscontrano oggi nelle classi, in una società caratterizzata dalla sempre più consistente presenza di stranieri ed immigrati. Milena Santerini, acutamente, ci fa riflettere sul fatto che la presenza di alunni stranieri crea situazioni a cui non sempre gli

insegnanti sono preparati a rispondere in modo corretto. In un contesto sociale in cui viene privilegiato il successo economico, gli immigrati possono diventare facilmente le vittime di un nuovo razzismo, diverso da quello classico fondato su una presunta superiorità di razza, ma non per questo meno pericoloso.

Inoltre la presenza di ragazzi musulmani ci pone di fronte ad una serie di difficoltà: come affrontare la Shoah senza banalizzarla e soprattutto come rispondere alle domande degli studenti che spesso assumono atteggiamenti ostili nei confronti di questo tema, atteggiamenti che hanno la loro origine in una forma di antisemitismo subdolo, diverso da quello di matrice religiosa, ma non esente da alcuni stereotipi classici, come quello del complotto giudaico per impadronirsi del mondo, propagati anche dal conflitto mediorientale?

Ecco che allora un insegnamento della Shoah che sia davvero proficuo non può non tenere nel dovuto conto questo contesto: gli insegnanti e gli operatori culturali devono anzi interrogarsi sul presente e

partire da questo. Occorre inoltre tener conto di altri fattori che finiscono per generare una forma di sovraesposizione nei confronti del tema della Shoah: oggi i media, gli interventi nelle scuole si sono moltiplicati e questo, se da una parte è sicuramente un portato positivo, originato anche dalla applicazione della legge sulla Giornata della Memoria, dagli sforzi, non sempre lineari, avviati dal ministero dell'Istruzione a sostegno dell'educazione all'Olocausto, in collaborazione con l'Unione delle Comunità, gli Istituti storici, gli enti locali, dall'altro può ingenerare negli studenti una forma di disattenzione e di noia.

È necessario quindi trovare strategie efficaci e su questo tema le riflessioni della Santerini sono particolarmente felici: è necessario evitare un approccio solo contenutistico, affidato alla fredda esposizione dei fatti, ma anche un insegnamento che privilegi il solo aspetto emozionale.

Oggi, troppo spesso, l'insegnamento della Shoah, si riduce all'incontro con un testimone o all'intervento sporadico di un "esperto".

Nessuna di queste due strategie è funzionale: l'incontro con il testimone genera una profondissima emozione, su cui è poi necessario lavorare, per costruire l'intelaiatura di un corretto discorso storico, altrimenti si corre il rischio, come avverte Santerini, che per i giovani abituati a sentire e a vedere, attraverso il video, infinite violenze, anche la vicenda del testimone, che sul momento genera emozione, scorra via senza lasciare una traccia profonda, senza aver scritto nulla nell'animo dei giovani.

Come insegna Platone l'insegnamento è anche eros, ma questo non può mai essere disgiunto dall'aspetto conoscitivo. La conoscenza è forse il migliore antidoto per smontare i molti pregiudizi di questa società globalizzata e inquieta, in cui dopo l'11 settembre un antisemitismo subdolo così come una islamofobia dilagante sono fenomeni in preoccupante ascesa, come avvertono i numerosi rapporti dell'Unione Europea. Il volume di Milena Santerini si chiude con la lettura in chiave pedagogica di tre figure emblematiche della Shoah: Anne Frank,

Janus Korczak, Etty Hillesum. Attraverso l'analisi della loro vita e delle loro opere si possono mettere gli studenti a confronto con persone reali: non solo la grande storia, con il suo anonimato, ma la ricostruzione di deter-

minati contesti e di personalità che ci permettono di cogliere il dramma della distruzione e dell'annientamento in tutta la sua complessità. Infine il volume è corredato da una serie importante di documenti tra cui si se-

gnalano le linee guida sull'insegnamento della Shoah elaborate dalla Task Force on Holocaust Education, Research and Remembrance di cui anche l'Italia fa parte.

A.C.

Polenta e sassi, la montagna del partigiano Emilio Sarzi Amadè

Emilio Sarzi Amadè
Polenta e sassi,
Cierre,
Sommacampagna 2005
Pagine 147,
euro 11,50

Era il 12 novembre di quel 1944 che fu l'anno più lungo della Resistenza. In montagna un partigiano compiva i 19 anni. Lassù, sulle montagne bellunesi non arrivavano i giornali e il partigiano non poteva sapere cosa stampavano i quotidiani. Quel giorno il *Corriere della sera*, per quei lettori ancora creduli nella "vittoria finale", pubblicava un titolo che voleva essere rassicurante: "L'azione delle bombe volanti è solo nella fase iniziale". Ma un altro, ben più rivelatore, annunciava: "Aspri combattimenti ai lati della via Emilia". I reparti tedeschi erano stretti in una morsa che vedeva insieme partigiani e alleati. Sulle montagne di Belluno, dove stava il partigiano che festeggiava diciannove anni, forse avevano scarse notizie, poche informazioni sugli spostamenti dei fronti, dei combattimenti in corso. Ma la loro vita di soldati di una guerra di liberazione continuava. E il partigiano Emilio Sarzi Amadè, di diciannove anni, stava lì nonostante non sapesse di nuove armi segrete e di bombe volanti tedesche. Lui aveva un'arma, la teneva nelle sue mani, dopo che era partito da Mantova, fatto un viag-

gio a tappe con accompagnatori e staffette. Ora, dopo le scuole, le biblioteche, le letture, la vita era tutt'altra cosa, lassù in baita, quando andava bene.

È questo che racconta Emilio Sarzi Amadè, con piglio narrativo, in queste pagine. Il suo autoreclutamento, il suo "noviziato", le esperienze, le responsabilità politiche e militari. In una terra che non era più italiana perché i tedeschi l'avevano espropriata, scippata all'alleato fascista ormai rassegnato alla sua fine, succube e senza poteri. Belluno era stata aggregata al territorio del Grande Reich.

Ferruccio Vendramini nella ricca prefazione scritta per questa edizione di *Polenta e sassi*, in poche righe condensa l'importanza di questo territorio nella strategia partigiana di guerra popolare: «Era una zona partigiana per eccellenza, dove trovarono sede il comando di divisione e la missione militare inglese del maggiore Tillman e del capitano Ross, il comando piazza di Belluno e l'ufficio stampa che preparava e diffondeva il periodico *'Dalle vette al Piave'*. In quest'area è ambientato *Polenta e sassi*».

È una narrazione priva di ri-

ferimenti cronologici, non ci sono date mesi e giorni, ma tutto è detto con il racconto di imprese, sentimenti, paure, ombre, assalti, ritirate, letture e pensieri, politica e confronti. E di nemici, spie, rappresaglie, rastrellamenti, astuzie tattiche. Tutto l'immaginario partigiano è dentro queste pagine che senza dubbio sono letteratura e possiedono il sapore dell'immediatezza, scritte – come si dice – sul tamburo, senza il tempo della decantazione e della meditazione, forse quando ancora Sarzi non aveva nemmeno deposto il suo fucile. Sempre nella prefazione, Vendramini, storico degli avvenimenti di quelle terre, afferma che «...di Sarzi Amadè saranno ricordate le pagine affascinanti e ancora attuali di *Polenta e sassi* che sanno raccontare e spiegare la guerriglia partigiana a tutti e in modo diretto». In questo diario non è poi detto che a dominare sia la nota personalistica. Il narratore non indossa la veste del cronista estraneo agli avvenimenti, si sente attore, protagonista, parte attiva nelle vicende e pertanto non edulcora i momenti di crisi, di scontro interni alla formazione che sono poi comuni all'intero mo-

vimento di liberazione. Con sincerità e schiettezza non tace su certe ribellioni di fronte a disposizioni che comportavano scelte politiche di indirizzo.

Per citare un esempio, in ogni storia della Resistenza non si sottace la difficoltà incontrata nelle formazioni Garibaldi per delineare fino in fondo il carattere unitario di quella guerra e dunque di unificare le forze combattenti sotto un'unica bandiera, abolendo i simboli o i colori dei partiti. Non è certo reticente quando espone gli argomenti affrontati nell'"ora politica" in cui comandanti, commissari, gregari e lo stesso Sarzi discutevano di ideali o di ideologie, o spiegavano il significato di "comunismo" o entravano in argomenti scottanti come il trattamento dei prigionieri. E, problema di estrema delicatezza, dovevano stabilire o forse rivedere regole di comportamento con la popolazione locale che proteggeva e sostentava quegli uomini. Mentre Sarzi scriveva quelle pagine, non erano lontani i tempi della pubblicazione delle opere di Gramsci, il quale ha dedicato al tema della biografia e dell'autobiografia pagine significative, sostenendo che l'auto-

biografia «può essere concepita “politicamente”. Si sa che la propria vita è simile a quella di mille altre vite, ma che per un “caso” essa ha avuto uno sbocco che le altre molte non potevano avere e non ebbero di fatto». Dunque, conclude Gramsci, l'autobiografia, il racconto delle proprie esperienze straordinarie può aiutare al-

tri a capire. Sarebbe tanto assurdo ritenere che Sarzi, pur non conoscendo quelle pagine di Gramsci, non pensasse che il suo racconto delle lotte e dei sacrifici potesse avere anche per il “dopo” una funzione politica educativa?

Conoscendo anche quella tendenza pedagogica che spesso gli sgorgava sponta-

nea durante le riunioni di redazione all' *Unità*.

Questa sua “testimonianza”, pubblicata una prima volta nel 1977 in una prestigiosa collana dell'editore Einaudi, è stata giustamente e opportunamente ripubblicata a cinquant'anni dalla fine della guerra con la prefazione di Vendramini che accenna anche ai contributi dati in altra

sede dall'autore alla ricostruzione storica delle vicende di quelle formazioni partigiane e con, in appendice, una biografia essenziale stesa dal figlio Luca, che integra il racconto e spiega i momenti di dissenso che Sarzi ebbe, lasciato il servizio attivo all' *Unità*.

Adolfo Scalpelli

Due volumi tra storia e divulgazione

Immagini commentate del Terzo Reich Una sintesi storiografica della Shoah

Desidero segnalare all'attenzione dei lettori due volumi usciti recentemente. Uno è del noto studioso tedesco Wolfgang Benz, *Storia illustrata del Terzo Reich* edito da Einaudi. In realtà non si tratta affatto di un libro di fotografie, ma piuttosto di una sintesi della storia della Germania sotto il nazismo, corredata da un imponente apparato iconografico che aiuta a meglio comprendere quello che è avvenuto in Germania nei dodici anni del potere di Hitler.

Il pregio di questo volume, scritto da uno degli storici più autorevoli su queste tematiche, è la capacità dell'autore di sintetizzare, senza per questo banalizzare, la storia della Germania sotto il nazismo. Benz, infatti, ripercorre tutte le tappe della presa del potere del nazismo: dalla nascita della Nsdap, al cancellierato di Hitler nel 1933, alla guerra, alla politica razziale e allo sterminio, fino alla disfatta. Il volume non è appesantito da note, ma in ogni capitolo ci sono delle immagini, per lo più

inedite o poco note, che oltre ad essere puntualmente commentate, consentono al lettore di comprendere meglio gli aspetti delineati nella sintesi storica, che pur nella sua brevità, è tutt'altro che superficiale. Infine concludono il volume alcuni apparati di estremo interesse: le schede biografiche di alcuni dei più rilevanti politici del Terzo Reich: Hitler, Göring, Goebbels, Himmler, Speer, anch'esse completate da alcune foto e una agile bibliografia.

Si tratta di uno strumento utile sia per chi già abbia familiarità con la storia del nazismo, sia per chi voglia approfondirla.

Il secondo volume *L'Olocausto*, pubblicato da il Mulino è di uno studioso americano, David Engel. Le pubblicazioni sulla Shoah ammontano ormai a molte migliaia, non è quindi sempre agevole capire quali strumenti siano davvero efficaci se si vuole tenere conto anche degli aspetti divulgativi e didattici. Il pregio di questo volume sta ancora una

volta nella capacità di sintesi del suo autore. Infatti Engel riesce a sintetizzare in circa 170 pagine uno degli eventi più inquietanti della storia del Novecento.

Uno dei pregi della ricostruzione dell'Olocausto di Engel è nella ottima sintesi che riesce a delineare sullo stato dell'arte della storiografia sulla Shoah. Infatti, in poche ma dense pagine, Engel riassume i contorni dell'ampio dibattito, non solo quello che ha visto contrapporsi funzionalisti e intenzionalisti, che oggi appare superato, ma dà conto anche delle posizioni storiografiche più recenti sulla questione, tutt'ora aperta, di quando si ebbe il passaggio allo sterminio sistematico degli ebrei.

Il volume è corredata da una cronologia e da una bibliografia divisa per argomenti: questi aspetti lo rendono particolarmente adatto sia agli studenti universitari o delle scuole superiori che desiderino approfondire questo tema, sia agli insegnanti.

A.C.

Wolfgang Benz,
Storia illustrata del
Terzo Reich,
Einaudi, Torino 2005
Pagine 293,
euro 24

David Engel,
L'Olocausto,
Il Mulino, Bologna,
2005
Pagine 177,
euro 10,50

**A Buenos Aires
in piazza Italia
di fronte
al monumento
a Giuseppe
Garibaldi**

Celebrato in Argentina il 60° della Liberazione



**Nella capitale
argentina
esiste
da oltre 40 anni
una sezione
dell'Anpi**

Da più di 40 anni esiste in Argentina una sezione dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, costituita da combattenti per la lotta di Liberazione che nel dopoguerra hanno dovuto emigrare oltre Atlantico. Il presidente della sezione Anpi è oggi il partigiano Renato Zanchetta. Lo scorso 25 aprile, a Buenos Aires, in piazza Italia, di fronte al monumento di Giuseppe Garibaldi, è stato celebrato, su iniziativa dell'Anpi e dell'ambasciata d'Italia, il 60° della Liberazione. Alla manifestazione erano presenti il ministro ambasciatore d'Italia, Roberto Nigido,

l'addetto militare generale Salvatore Buetto, il console generale d'Italia a Buenos Aires Placido Vigo, il presidente della Federazione volontari della libertà Manfredo di Montezemolo, oltre ad autorità diplomatiche, consolari e militari italiane, argentine e di altre nazioni, associazioni combattentistiche e civili.

Hanno parlato il console generale d'Italia Vigo, il presidente dell'Anpi Zanchetta e il presidente della Fivl Montezemolo. Ha concluso la manifestazione l'ambasciatore Palladino.

BIBLIOTECA

Suggerimenti di lettura
a cura di Franco Giannantoni

Giuseppe Bastianini

Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista Saggi Bur, pp. 414 euro 10,00

Ambasciatore a Varsavia nel 1932, amico di Ciano, ministro degli Esteri, espresse voto contrario a Mussolini nella riunione del 25 luglio al Gran Consiglio perché si era reso conto che il Paese sarebbe andato alla rovina. Sfuggì alla morte, fuggendo all'estero, tornò in Italia passata la tempesta e morì a Milano nel 1961. Questi diari degli ex-gerarchi che ogni tanto escono dal fondo dei cassetti ci fanno capire che il dissenso al duce era latente ma inefficace stretto nella morsa del potere. Fascista convinto, Bastianini cercò invano di contrastare l'entrata in guerra di Mussolini, prendendo le distanze dalla Germania. Impresa fallita. C'è una frase che colpisce molto, pronunciata dal diplomatico al suo capo: «Duce, questa guerra non potete farla, non siete in condizioni di farla. Non potete né moralmente né materialmente». Bastianini aveva visto giusto, come i 18 gerarchi che si opposero con un "no" che per qualcuno, a cominciare da Ciano, significò poco dopo il piombo.

AA.VV.

Sentieri della ricerca

Rivista di Storia Contemporanea, n. 1, giugno 2005, diretta da Angelo Del Boca, Edizioni Centro Studi "Piero Gnocchi", Crodo, 2005

Chiusa, per "infelici ed immotivati contrasti", la felice e lunga stagione di "Studi piacentini", la prestigiosa rivista storica dell'Istituto della Resistenza, portata per mano da quel grande studioso che è Angelo Del Boca e che ha rivelato decine e decine di pagine ignote della aggressione fascista all'Etiopia (basti per tutte l'orrenda pagina del lager fascista di Danane in Somalia per afferrare la portata della rivista), come in un'ideale staffetta ecco prenderne il posto ed il compito "Sentieri della ricerca" che ha trasferito nell'Ossola ciò che si era fatto in Emilia.

La zona offre spazio per futuri approfondimenti e per un'esistenza altrettanto prolifica e significativa. Del Boca che resta direttore, nella prefazione spiega quello che vorrà fare (e intanto presenta un numero eccellente) e, con coraggio, mette in riga quel povero uomo del presidente del Senato Pera che vorrebbe si smettesse di parlare di Resistenza quasi fosse materia per pochi.

Del Boca coglie l'occasione per invitare il Pera a leggersi i 13 verbali della Giunta della libera repubblica dell'Ossola, base su cui crebbero i valori costituzionali. Chissà!

Alfonso Gatto

Tutte le poesie

Oscar Mondatori, pp. 768 euro 14, 80

Tutto quello che in versi Alfonso Gatto ha scritto nella sua vita, attraversando movimenti e tendenze d'avanguardia, è stato raccolto in questo straordinario libro curato da Silvio Ramat.

Un'opera, a trent'anni dalla morte dell'artista, da non perdere, che dà modo per la prima volta di ripercorrere l'intero tragitto artistico del poeta e di ritrovare in pieno la freschezza di "quella singolarità inventiva-scrittura Ramat-che ha saputo varcare i confini del suo tempo e che ci perviene non solo intatta ma anche più definita e nitida nei suoi contorni".

Tra le voci più originali del Novecento italiano, antifascista, presente nella lotta resistenziale, autore della poesia simbolo del sacrificio partigiano, *Per i martiri di piazzale Loreto*, monumento eterno alla memoria dei 15 innocenti caduti sotto il piombo repubblicano.

Aldo Grandi

Insurrezione armata

Bur, pp. 437 euro 9,50

Ricordare quello che accadde negli anni del terrorismo è utile per evitare che la furia possa tornare: oggi parlano per la prima volta i protagonisti di Potere Operaio e rivelano i loro progetti, il loro percorsi ideologici e politici, le imprese criminali, senza mai dare l'impressione dell'errore fatale. Questo è ciò che più colpisce, che lascia senza fiato. Fa venire i brividi. Tutti, è vero, hanno fatto un passo indietro dopo anni di carcere (a parte Toni Negri e Oreste Scalzone fuggiti a Parigi), lavorano, hanno famiglia, si dedicano in parte a quel prossimo che avevano violato. Hanno deciso di raccontare i loro percorsi e così i vari Alberto Magnaghi, Stefano Lepri, Valerio Morucci, Franco Berardi, Lanfranco Pace, Letizia Paolozzi, uomini e donne che hanno fior di professioni e ci insegnano la democrazia, offrono senza veli quello che è stato il loro passato. Non mancano le sorprese: Francesco Bellosi ad esempio rivela di aver portato dalla Val d'Intelvi Gian Giacomo Feltrinelli in Svizzera e di aver assaltato a Velate di Varese la villa del maestro Renato Guttuso per prendere qualche dipinto e fare soldi. Non si sapeva. Era anche quello un modo per aggredire lo Stato del capitale. Solo che fallì, per fortuna, al prezzo di sangue innocente.

Italiani, brava gente

Neri Pozza, Pagine 318, euro 16

Dal più rigoroso storico dell'Impero e delle famigerate imprese coloniali fasciste arriva il libro che da anni attendevamo. Un libro prezioso: propone il bilancio delle criminali imprese dell'Italia non solo di Mussolini ma anche di quella che faticosamente raggiunse l'unità sabauda per poi lanciarsi nell'impresa indispensabile ma riuscita in parte "di fare gli italiani".

Eccidi di massa di cui i colpevoli non pagarono mai nessun prezzo, in nessuna sede, furono essi militari o civili. Per loro non ci nessuna Norimberga.

Wolfgang Benz

Storia illustrata del Terzo Reich

Einaudi, pp. 293 euro 24,00

Con uno straordinario apparato iconografico, il libro delinea con grande chiarezza ed efficacia la nascita del movimento nazional-socialista, il suo sviluppo negli anni fra il '20 ed il '30, le compromissioni dei vari poteri economico-politici, l'apparire di Hitler, la stagione del consenso di massa, la politica razziale, la guerra e la successiva disfatta. Direttore del Centro Studi sull'antisemitismo e fra i più noti studiosi del Terzo Reich e della *Shoah*, Benz offre un libro nel suo genere "nuovo": al rigore scientifico si unisce la forte capacità narrativa rendendo viva la truce vicenda del potere hitleriano anche attraverso alcune meticolose schede dei maggiori esponenti del Terzo Reich.

Corrado Stajano

I cavalli di Caligola. L'Italia riveduta e corretta

Garzanti, pp. 262 euro 14,00

Caligola un po' come il governo berlusconiano. Confronto ardito ma che sta in piedi. L'imperatore fece l'amato cavallo personale senatore per irridere un'assemblea non allineata e così la leadership liberista massacra il Paese con una politica che ha un solo obiettivo, quello di rinforzare il potere personale del re delle televisioni private e ora anche pubbliche. Dalla lucida e corrosiva penna di Corrado Stajano, memorabile testimone con alcuni suoi libri della condizione della società italiana, esce l'Italietta senza più valori di questi anni, dove il malaffare la fa da padrone, una sfacciata produzione legislativa mette al riparo un gruppetto di potenti dall'azione giudiziaria, evasione fiscale e condoni costituiscono il filo conduttore della società. Accanto ci sono gli altri mali: la guerra e la violazione della Costituzione, il conflitto d'interesse, la lottizzazione della Rai (oggi come non mai), la controriforma della scuola, il massacro della giurisdizione e il tentativo di violare il sacro principio della obbligatorietà dell'azione penale. E il peggio del passato incalza, esce dalle fognie. L'altro Paese sembra senza fiato, la sinistra ha la voce flebile.

Ci vuole coraggio a riprendere il filo della storia nascosta e oscura di questo strano Paese e proporla ai distratti lettori di questi tempi da provocatorie imprese storiografiche. Del Boca lo ha fatto con maestria, ripercorrendo con il passo dello storico senza compromessi, il cammino sanguinario in Africa Orientale delle truppe di Graziani che segnarono con la mattanza di Addis Abeba del 19 febbraio 1937 (da 1500 a 30 mila morti) il punto più alto della loro ferocia.

Davanti al sangue di queste vittime innocenti, il "mito" degli "italiani brava gente" finisce per perdere ogni consistenza e apparire come scrive Del Boca "un artificio fragile, ipocrita".

Ilan Pappé

Storia della Palestina moderna.

Una terra, due popoli Einaudi, pp. 385 euro 25,00

Dalla voce di uno dei principali "nuovi storici" israeliani impegnato da anni nel rivisitare in chiave non sionista la storia di Israele, giunge una lucida e forte storia della Palestina, terra oggetto dell'interesse di tutte le potenze internazionali fin dall'800, dagli ottomani, all'impero inglese, ai sionisti europei, alle grandi potenze del dopoguerra.

Nel corso del '900 il suo territorio, e Gerusalemme, città santa a tre religioni, è diventata la casa di due popoli che talvolta hanno saputo collaborare ma che, più spesso, hanno subito le conseguenze della politica aggressiva dei militari e di chi deteneva in modo saldo il potere.

Ilaria Pavan

Tra indifferenza ed oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia 1938-1970

Le Monnier, pp. 293 euro 16,60

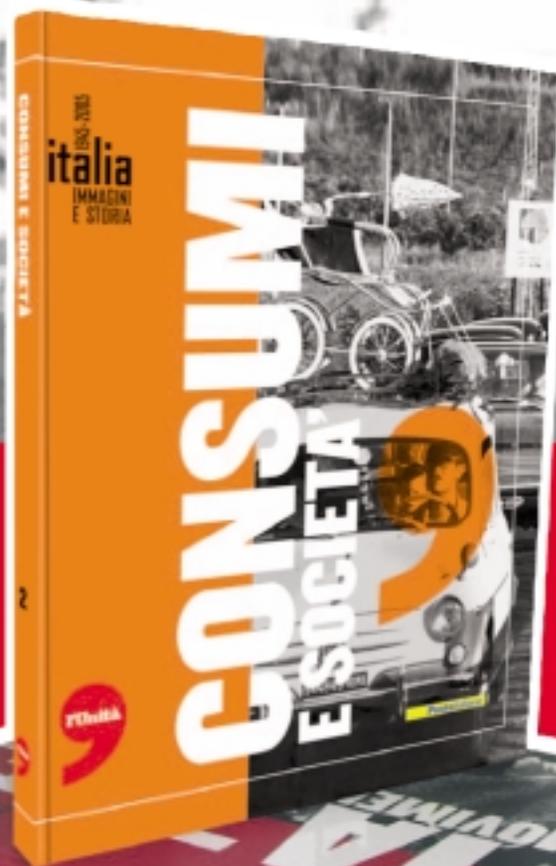
La *Shoah* non fu solo la cattura e la deportazione degli ebrei ma il brutale assalto alle proprietà private, ai salari, agli stipendi, ai beni mobili ed immobili. Se ne sa poco anche se in questi ultimi anni il velo è caduto. E così se dal '38 con le leggi razziali gli ebrei furono colpiti sul posto di lavoro o espulsi dalle scuole, dunque privati di diritti e beni fondamentali, dal tragico settembre 1943 con l'avvento della Repubblica sociale italiana lo scenario si aggravò.

L'ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943 significò il sequestro e la confisca di ogni avere con l'ordinanza del capo della provincia (l'ex-prefetto) che elencava oggetto per oggetto il patrimonio acquisito d'ufficio dalla repubblica del duce. Leggere la *Gazzetta Ufficiale d'Italia* del tempo (quella con il gladio e l'alloro) serve a capire nel dettaglio cosa avvenne e fa stringere il cuore. Giunto il dopoguerra la fatica di recuperare quanto era stato strappato fu impresa altrettanto ardua. Burocrazia e pigrizia culturale resero il cammino agli ebrei molto tortuoso.

Le pagine della Pavan aiutano a penetrare in questo dramma.

fatevi una storia
consumi e società

Foto: Pals & Sartarelli



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce Consumi e società, il secondo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola dal 6 ottobre
con l'unità il secondo volume:
Consumi e società

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità